

Due sono i pilastri del programma economico di Bush per il secondo mandato: il primo è condensato nel progetto di "Ownership Society" (società della proprietà) e delinea un'ulteriore tappa nella privatizzazione dei servizi sociali; il secondo consiste nel rendere permanenti i tagli delle imposte già realizzati e concedere ulteriori incentivi fiscali per incrementare le privatizzazioni di pensioni e sanità. E apprezzabile la chiarezza con la quale, nel programma di Bush, si prende a riferimento il valore della proprietà e non, ad esempio, quello del lavoro. Non che gli statunitensi non lavorino, anzi lavorano molto più degli europei, ma per la destra, da sempre, il valore più importante è la proprietà, ritenuta la vera garanzia della libertà e della sicurezza dei cittadini. Ed è proprio con queste motivazioni che la "Ownership Society" viene venduta: rendere tutti gli statunitensi proprietari per dare ad essi più libertà, più sicurezza, più potere e più attaccamento al proprio paese. Negli anni passati, si sostiene, metà dei cittadini sono diventati proprietari di azioni, ora bisogna fare in modo che anche i meno abbienti possano diventarlo. Ma come? Innanzitutto dando ai giovani lavoratori la possibilità di dirottare il 12,5% di trattenuta salariale per la previdenza pubblica in conti personali da fare gestire a compagnie private che investiranno soprattutto in azioni, cosicché il lavoratore diventerà proprietario di beni reali e, poiché il rendimento delle azioni si ritiene sia superiore a quello degli altri assets, ne trarrà un vantaggio. Questi argomenti hanno evidentemente avuto successo, ma è bene tener presenti alcuni fatti. Se è vero che la proprietà delle azioni si è diffusa, ciò non ha impedito la

progressiva concentrazione della ricchezza finanziaria che ha raggiunto ora negli Usa un livello record, superiore a quello precedente la grande crisi del 1929. Pensare che il possesso di qualche migliaio di dollari di azioni, gestite da investitori istituzionali, per di più al centro di contestazioni giudiziarie per conflitti di interesse, dia al lavoratore un maggior potere è ridicolo. La diffusione della proprietà inoltre è andata avanti con una crescita eccezionale dell'indebitamento delle famiglie, che ha raggiunto anch'esso livelli record, sicché quella statunitense, ancor più che una società di proprietari, appare oggi come una società di debitori. Quanto alla tesi che aumentando l'area dei sistemi pensionistici a capitalizzazione aumenti il tasso di risparmio basta considerare che gli Usa sono il paese con una quota di pensioni private tra le più alte e con il più basso tasso di risparmio al mondo. Per il futuro vi è da chiedersi se il dirottamento dei contributi dei giovani lavoratori non minerà il sistema pensionistico pubblico lasciando scoperti i lavoratori più anziani. Inoltre il maggior rendimento delle azioni, se esiste, altro non è che il prezzo del maggior rischio che l'investimento azionario comporta, se ne sono accorte quelle compagnie di assicurazioni anglosassoni, che hanno investito la gran parte dei portafogli in azioni, prevedendo rendimenti assolutamente improbabili, e da anni

# Usa, le (poche) proprietà di chi lavora

*Pensare che il possesso di qualche migliaio di dollari di azioni dia al lavoratore un maggior potere è ridicolo*

SILVANO ANDRIANI

Maramotti



vanno avanti con trucchi contabili per coprire i buchi. In definitiva, aldilà delle motivazioni ideologiche, questo progetto consiste nel cercare di risolvere il problema previdenziale aumentando i rischi per i lavoratori, il che contraddice l'ispirazione originaria di tutti i sistemi di sicurezza. I tagli fiscali sono sostenuti con l'argomento classico della destra: riducendo la pressione fiscale aumenta il tasso di crescita. Ma i fatti ci dicono che negli Usa il periodo di massima crescita, gli anni di Clinton, è stato quello del rigore fiscale; il Giappone, tra i paesi avanzati quello con più bassa pressione fiscale, solo ora, forse, sta uscendo da un decennio di stagnazione; in Europa, Finlandia, Svezia, Danimarca, Olanda sono tra i paesi con le migliori performance economiche e sono quelli a più alta pressione fiscale. Quale potrà essere l'impatto di queste politiche sull'economia statunitense? Da anni ormai gli Usa vivono al disopra dei propri mezzi. Essi oggi importano in un anno 600 miliardi di dollari in più di quanto esportano e bilanciano questo deficit con un'equivalente importazione di capitali, con i quali finanziano circa i 2/3 degli investimenti netti. E poiché famiglie, Stato ed imprese si indebitano tutti a livelli record, gli Usa sono diventati di gran lunga il più grande debitore mondiale. E vero, Bush ha promesso di azzerare il deficit pubblico bilanciando l'effetto dei

tagli fiscali con tagli alla spesa discrezionale, ma non ha detto come farà e poiché tra le spese discrezionali ci sono anche quelle militari, data la politica estera che segue, è probabile invece che il deficit pubblico cresca. Se questo accadrà i tassi di interesse aumenteranno e la crescita economica rallenterà, cosa che sta già avvenendo. In questi frangenti l'unica leva a disposizione di Bush pare sia un'ulteriore massiccia svalutazione del dollaro, soprattutto nei confronti delle monete asiatiche. Ma non è detto che produca gli effetti desiderati: la svalutazione del 30% rispetto all'euro degli ultimi due anni non ha frenato il peggioramento della bilancia dei pagamenti statunitense. In ogni caso produrrebbe un sensibile rallentamento della crescita economica, giacché da anni le esportazioni in Usa trainano l'economia mondiale ed Europa e Giappone non riescono a produrre da sé l'impulso alla propria crescita. Crescita economica in rallentamento ed aumento dell'instabilità, questo è, per il futuro, lo scenario più probabile e non il peggiore. Il peggiorare si verificerebbe se una svalutazione del dollaro o una crescita dei tassi di interesse troppo rapidi dovessero provocare una nuova crisi finanziaria tipo 2000-2002. Essa avrebbe ripercussioni più pesanti di quella precedente sulla stabilità dei sistemi finanziari, giacché una parte delle istituzioni finanziarie, soprattutto compagnie di assicurazione e fondi pensione anglosassoni, non hanno ancora assorbito il colpo della crisi precedente, e sull'economia reale, i cui squilibri anziché ridursi si sono in parte aggravati durante la lieve ultima recessione. Prima o poi dovremo fare tutti i conti con i fallimenti delle politiche economiche della destra.

## Sagome di Fulvio Abbate

### FATE LA GUERRA E NON L'AMORE

Chi sabato scorso non ha avuto modo di assistere alla puntata de "L'infedele", con uno smagliante Gad Lerner, su La7, ha perso davvero molto della vera vita comune, e dunque, assai probabilmente, resterà indietro in tema di comprensione della nostra attualità politica. L'argomento, innanzitutto. Bello tozzo: la pornografia. Intesa come ossessione, come devianza. Dove l'immagine paradigmatica riguarda un film (porno) nel quale, va da sé, c'è l'immane primo piano di un pene che entra nella vagina. Fra gli ospiti Giuliano Ferrara in veste di difensore della "morale necessaria", la filosofa Roberta De Monticelli, una implacabile giornalista di

"Avvenire", la pornstar Ovidie Becht, varie ed eventuali, ma soprattutto, come unico invitato di pietra, la parola d'ordine ufficiosa emersa comunque nel corso della discussione. Si tratta infatti dell'arma segreta, della V2, attraverso cui un certo settore del centrodestra tenterà di scappare consensi "moderati" o piuttosto "centristi" o direttamente "cattolici" al blocco di centrosinistra, stiamo parlando, e bene si, della cosiddetta ortodossia. Ortodossia a parte, in verità, la parola d'ordine reale, quella davvero sincera, emersa nel corso de "L'infedele", anzi il motto, nessuno, neppure Ferrara, ha avuto il coraggio di pronunciarlo in tutta la sua franchezza (forse, ma si tratta di

nostre congetture, avrebbe potuto farlo soltanto la sua compagna, Anselma Dall'Olio, lei sì che possiede la tempra per dichiarare ogni cosa senza imbarazzo) e corrisponde a uno schietto "fate la guerra non fate l'amore". Guai comunque a immaginare che si tratti di una nostra battuta (a maggior ragione dopo le immagini terribili che giungono dal massacro di un civile ferito a Falluja), nel senso che non puoi interpretare altrimenti la sortita di una crociata contro la "pornografia" da parte di un soggetto avveduto quale Giuliano Ferrara, lo stesso che, come ha ricordato Lerner per chiarezza biografica, qualche anno fa, proprio con la sua signora (sempre lei, Anselma Dall'Olio), presentava in televisione un programma intitolato "Lezioni di sesso", è ovvio però che quando si tratta di salvare la civiltà, per l'occidente cristiano e democratico ogni argomento è legit-

timo. Dunque, fate la guerra e non l'amore, ma soprattutto fate in modo che partendo dall'equazione vittoria di Bush negli Usa uguale a ottime prospettive per Berlusconi, Previti e soci anche da noi, si possano mettere con le spalle al muro quegli altri "centristi cattolici" che hanno optato per l'alleanza con il blocco laico-socialista, invitandoli appunto all'ortodossia. Proviamo adesso a immaginare in che modo. Dunque... dunque, il direttore del "Foglio" ti invita a casa sua il giorno prima delle elezioni, facendoti trovare il cardinale Ratzinger, l'uomo che ci tiene proprio all'ortodossia, già che c'è, Ferrara fa il primo passo, giusto per non scomodare più di tanto il cardinale, sceglie lui di chiederti cosa pensi su certi argomenti scabrosi - fecondazione assistita, matrimonio tra gay e lesbiche, crocifisso in aula - alla fine, dopo che tu, cattolico, hai dato le tue

brave risposte, lui, Ferrara, le sottopone al vaglio del porporato, così, giusto perché si sappia che l'Italia è terra cristiana e non strafottente in fatto di fede. S'intende, che a dargli manforte, qualora ce ne fosse bisogno, potrebbe giungere anche la signora Anselma Dall'Olio. Per l'occasione, c'è da sperare che "L'infedele" non ci faccia mancare un bel numero speciale, con Lerner che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, o magari si toglie finalmente la soddisfazione di rispondere, per tutti noi, unicamente alle ragioni del pensiero laico che non sembra più avere diritto di cittadinanza in Italia. Alla fine, statene certi, sarà chiaro che la parola d'ordine è quella che vi abbiamo già consegnato: fate la guerra non fate l'amore. Amen. E se i futuri interpellati - i cattolici titubanti - gli dessero davvero retta?

f.abbate@tiscali.it

Si dice che il Governo Berlusconi avrebbe dovuto portare, se non altro stabilità. Anzi, il Presidente del Consiglio cerca di vantarsene più volte.

Vediamo invece come stanno le cose per il Ministero degli Esteri, il più delicato perché direttamente collegato agli interessi di lungo periodo dell'Italia, per di più in una situazione internazionale che definire drammatica è dire poco.

Se domani, giovedì 18 novembre, come tutto lascia presagire, la Commissione Barroso, dopo aver cambiato i commissari italiani e lettoni riuscirà ad avere l'approvazione del Parlamento Europeo, ipso facto il nuovo Commissario Europeo Franco Frattini non potrà più svolgere l'incarico di Ministro degli Esteri. Bongré malgré, Silvio Berlusconi ne dovrà nominare uno nuovo a meno che non voglia attribuirsi di nuovo l'interim del dicastero. Così all'Ambasciatore Renato Ruggero (11 - 06 - 2001 / 05 - 01 - 2002, meno di sette mesi) è seguito l'interim di Silvio Berlusconi (06 - 11 - 2002/13 - 11 - 2003), a cui a sua volta è seguito

Franco Frattini (nominato il 14 - 11 - 2003: cioè circa un anno fa). Ora sarà il turno del IV Ministro degli Esteri della Casa della Libertà. Siamo per ora, ad una media di neanche un anno a testa! Alla faccia della stabilità. Intanto l'Italia sta vistosamente perdendo peso in politica estera. L'ultima notizia è di ieri. Una situazione delicatissima, come quella dell'Iran e stata dismessa con successo. Infatti l'Iran ha accettato il congelamento delle attività di arricchimento dell'uranio per bloccare i timori che dalla energia nucleare si volesse passare ad una bomba atomica. Chi l'ha effettuato la mediazione? Quelle che lo "Herald Tribune" del 16 - 11 chiama le tre "maggiori potenze della Unione Europea

(Francia - Germania - Gran Bretagna) hanno negoziato un accordo a nome della Unione Europea, subito salutato con entusiasmo dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Difesa Javier Solana. La vicenda è stata citata dallo stesso George W. Bush nella conferenza stampa finale del suo incontro con Tony Blair. E l'Italia? Negli stessi giorni si consumava il dramma di Falluja. L'Italia, il terzo contributore di militari in Iraq era d'accordo, non d'accordo, o semplicemente non aveva voce in materia? Mentre la stessa Polonia e l'Ungheria annunciano il loro disimpegno militare dall'Iraq, la parola del nostro governo dovrebbe avere un peso ancora più forte di un tempo. Questo peso

viene speso, non viene speso? Nessuno ci dice niente. Per non parlare della conferenza internazionale sull'Iraq di fine novembre sulla quale pure non vi è chiarezza. Avevamo un impegno continuativo ed importante a favore della risoluzione del problema mediorientale, resa nuovamente urgente da quella "finestra di opportunità" che oggettivamente si dischiude oggi in quell'area. Non sembra che abbiamo niente da dire se non discutere sul livello di rappresentanza ai funerali di Arafat. Eppure quello del medioriente sembra il terreno più propizio per un'iniziativa unitaria di tutta l'Europa, nell'ambito del "quartetto", con Onu, gli stessi Usa e la Russia.

Il trenta novembre il gruppo di saggi incaricati da Kofi Annan di formulare un progetto di riforma dell'Onu presenterà il suo piano per la riforma del Consiglio di Sicurezza. Non c'è nessun italiano tra questi "saggi" e tutte le previsioni ci danno in rincorsa verso una riforma che potrebbe davvero sancire una gerarchia all'interno delle Nazioni Europee con la Germania che si aggiungerebbe alla Francia e alla Gran Bretagna, come membro permanente, codificando così una distanza tra questi paesi e gli altri compresa l'Italia, che pure ha analogo peso demografico ed economico. Diciamo queste cose non per spirito di polemica fine a se stessa, ma con vera e autentica

preoccupazione, per il ruolo che l'Italia potrebbe esercitare per aiutare a risolvere i problemi del mondo aldilà del contesto politico che ne determinerà gli indirizzi. Il nuovo Ministro degli Esteri dovrà avere piena consapevolezza di questo stato di cose e accingersi al suo lavoro con grande impegno ma anche con umiltà. Se sarà l'on. Gianfranco Fini, si ricordi la lezione della Convenzione Europea. In quella sede l'Italia contò - e questo fu riconosciuto da tutti - perché la sua delegazione si mosse in modo convergente e, tutto sommato, nella tradizionale linea europeistica dell'Italia. Speriamo che questa lezione venga tenuta a mente.

In ogni caso, sarà nostro compito chiedere immediatamente un dibattito parlamentare, perché non cambi un solo ministro, ma si effettui veramente un confronto sull'intero arco dei problemi della politica estera dell'Italia.

Capogruppo DS  
Commissione Affari Esteri  
Camera dei Deputati

## Esteri, il balletto dei ministri

VALDO SPINI



cara unità...

Potremmo dire problemi loro...

Pierfrancesco Majorino, Milano

Caro Direttore, Enrico Manca e Giusi La Ganga aderiscono alla Margherita. Evviva. Potremmo anche dire: problemi loro. Mi auguro solo che nessuno abbia lo stomaco di proporci come protagonisti di "Uniti nell'Ulivo".

Lettera per la morte di un partigiano

I giovani dell'Anpi di Rimini

La notte scorsa abbiamo perso un grande amico e compagno, il partigiano Floriano Biagini. Noi che siamo stati per lui studenti, amici, compagni, piangiamo la scomparsa di un uomo amato da tantissime persone, che lo hanno conosciuto nel suo lavoro appassionato come professore, e nel suo impegno costante dentro l'Anpi per l'affermazione dei valori profondi nati dalla Resistenza e dal-

l'antifascismo.

Pur essendo una persona di indole umile e schiva, Floriano è stato un punto di riferimento umano ed ideale per molti amici di ogni età, perché ha stretto rapporti di grande umanità ed affetto con tutti, per la sua ironia e simpatia. Floriano ci ha lasciato purtroppo in un periodo oscuro di revisionismo e di guerra, che lo deludeva ed amareggiava moltissimo, un momento in cui sono calpestati quotidianamente i valori della pace, della libertà, della giustizia e della democrazia, per i quali lui ed altri hanno combattuto e che hanno continuato a difendere in ogni momento della loro vita.

Ci spaventa che siano rimasti pochi ormai i personaggi in grado di lasciare un giorno la stessa importante eredità. Floriano nutriva grandi speranze nei giovani: la sua testimonianza di vita e di lotta ci unisce nella volontà di perseguire gli ideali che ci ha trasmesso. Ciao "Giulio", ti salutiamo con un grande abbraccio, resisteremo sempre.

A proposito di italiani

Paola Brizzi

Caro Direttore, leggo sempre con interesse i suoi editoriali e spesso ne ricavo il piacere che si prova quando ci si rende conto di non essere

rimasti soli a pensare in un certo modo, rompendo quella solitudine intellettuale che si prova a vivere in un paese governato come il nostro.

Ciò non è avvenuto quando ho letto il suo "Elogio degli italiani" su "l'Unità" di domenica 31 ottobre. Anzi, la considerazione dei fatti che lei elenca, mi fa arrivare alla conclusione opposta: gli Italiani somigliano sempre di più agli Americani, stolidi, indifferenti alla follia del loro presidente, senza alcuna reazione, neppure al momento di votare. Infatti, parlando di Italiani, non vorrei che ci dimenticassimo che questo governo è stato eletto non tanto liberamente, se pensiamo alle televisioni del cavaliere, ma comunque democraticamente. La formula che gli Italiani oggi utilizzano più comunemente per giustificare l'esistenza in vita del governo Berlusconi è: «... tanto sono tutti uguali, destra, sinistra, etc». Lo dico con cognizione di causa perché sono tre anni che mi batto dialetticamente con tutti quelli che so avere votato per questa gente. I giovani poi, sono per la maggior parte cinici e disillusi, senza lavoro, senza casa, senza la prospettiva di una vita appena decente. Essi non vedono la partecipazione alla vita politica come un mezzo per cambiare le cose, anzi pensano che sia, nel migliore dei casi, una perdita di tempo, una battaglia contro i mulini a vento, convinti come sono che l'unica cosa che conta sia il denaro; e anche in questo caso le nostre vicende politiche sono una bella conferma della validità di questa opinione.

Pertanto, i nostri compatrioti da lei elogiati, mi appaiono imbecilli ammiratori di un regime (cheché ne dica D'Alema) o amebe incapaci di reagire alle malefatte di ogni genere che vengono compiute quotidianamente e in essi ravviso coloro che a suo tempo ci infilarono nel ventennio più disastroso della storia d'Italia.

Come è possibile elogiare questa gente che in massa si pone davanti al televisore a vedere "Il Grande Fratello", non legge i giornali e si ritiene informata avendo visto Rete 4 di Fedè? La saluto cordialmente.

Cara Paola Brizzi, grazie di avere risposto al mio editoriale. S'intende che condivido ciò che lei dice. Io, nel mio articolo, intendevo (intendo ancora) elogiare quegli italiani, quei nostri forti concittadini per bene che resistono, nonostante tutto, ad un governo dannoso e ridicolo, alla nuova vantata illegalità, allo sconquasso dell'economia, al mare di bugie e di silenzi che ci circonda. Ci sono, ce ne sono tanti e io ho voluto rendere loro il tributo di attenzione che meritano.

F.C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**